



L'Aula di Montecitorio Foto Ansa

MONTECITORIO

Ieri il dibattito in Aula, questa mattina la replica di Prodi. Poi il voto

DOPO IL VOTO in Senato, la discussione sulla richiesta di fiducia del presidente del Consiglio Romano Prodi è approdata ieri alla Camera. Questa mattina, alle 9.30 Prodi replicherà alla discussione. Poi le dichiarazioni di vo-

to, infine «chiama» dei deputati. Tanto tumultuoso Palazzo Madama, tanto tranquillo Palazzo Montecitorio. Così che Prodi, arrivato in aula all'inizio del dibattito, è andato poi in Transatlantico a discutere con ministri e parla-

mentari. Nel pomeriggio è tornato per ascoltare, fra gli altri, Genaro Migliore e Renzo Lusetti della Margherita. Il capogruppo del Prc ha sottolineato che «dalla crisi è emersa una nuova capacità politica di ascolto e di creare spazi di partecipazione. Se il consenso è forte fuori dal Parlamento, si può governare anche con una maggioranza esigua nelle Camere». E ha lodato l'atteggiamento assunto dal governo su Afghanis-

tan e Medio Oriente, «di cui beneficerà non solo l'Italia ma l'intera comunità internazionale». Ad intervenire 37 deputati, senza particolari accenti polemici. Il centrodestra insiste sul «governo a termine che mira solo a sopravvivere», e l'Unione rivendica la ritrovata unità della coalizione, fa quadrato attorno a Marco Follini, vittima di diversi attacchi dai suoi ex colleghi, e rimarca la necessità di «riprendere con vigore il cam-

mino delle riforme necessarie per il paese». Per il Pdc Jacopo Venier è importante che «non ci si arrochi in un fortino spostando l'asse al centro, ma si proceda verso le riforme» avendo come «punto fermo i 12 punti programmatici e una sinistra sempre più unita». Un «clima da scampato pericolo» è quello che La Russa avverte dopo il sì di ieri al Senato. Quindi, l'attacco: «presuntuoso da parte di Prodi inserire tra le cose fattibili

la riforma costituzionale, perché sembra un tentativo di aprire all'opposizione che assomiglia tanto ad una vecchia pubblicità: ma la riforma costituzionale non potrà allungarsi arbitrariamente la vita». Pronta replica da Lusetti: «nessuno zombie si aggira nel paese, abbiamo affrontato e superato questa crisi, non si possono accettare lezioni sulla politica estera da chi ha cambiato in 5 anni ben 4 ministri degli Esteri».

Berlusconi, bordate agli alleati

«Politici...». Casini: ci sono tanti uomini d'affari che non sono affaristi. La Lega: soli a chiedere il voto

■ / Roma

ALL'ATTACCO DEI SUOI Prima boccia una riforma elettorale alla tedesca o alla francese. Poi critica il governo Prodi: in questo esecutivo non colgo nessun elemento di novità. Infine attacca gli alleati: si è preferita una «politica politiccante» alla soluzione

più trasparente e limpida della crisi». A Radio anch'io, ieri mattina, Berlusconi mena fendenti a destra e a manca, ma più a destra. «Nell'ultima crisi di governo non ho trovato unità di visione e quindi di intenti, in quanto Forza Italia e la lega volevano le elezioni, mentre gli altri partiti temevano che chiedendo le elezioni ed essendo certi che non sarebbero state concesse, si potevano dissuadere certi presunti aiuti che secondo loro dovevano venire dalla sinistra, da parte di senatori che avrebbero dovuto non votare la fiducia a Prodi». A parte la sintassi zoppicante, con chi ce l'ha è chiaro. E infatti Casini risponde: «Ci sono tanti uomini d'affari che non sono affaristi, e tanti uomini politici che non sono politiccanti». Ma replica anche la Lega: Maroni

ricorda che la Lega «è stato l'unico partito a chiedere elezioni subito. Forza Italia, An e Udc si sono nascosti dietro parole poco chiare. Quindi ognuno si guardi allo specchio». Mentre Calderoli sottolinea che «non siamo rimasti del tutto soddisfatti dalla scarso entusiasmo con cui gli azzurri hanno chiesto di andare al voto.

Dovevano sostenerci, poi avremmo convinto anche gli altri alleati». Certo è che la vecchia alleanza di centrodestra mostra la corda. Tanto che persino Berlusconi dubita: «Ancora non vedo un personaggio che possa tenere insieme tutto il Polo - dice - Anche io sono inadeguato a questo compito

se c'è l'Udc che si pone come «altra opposizione». Ma tenterò di compattare il centrodestra». Dunque sarà ancora lui il leader? Domanda «rispedita agli elettori. Prima di andare al voto - dice - copiamo la sinistra solo in questa cosa: indiciamo anche noi le primarie». Poi mostra il trucco: «Forza Italia è oggi al 33 per cento.

Non vedo come possa non esprimere, se anche io mi facessi da parte, il candidato leader». La botta, questa volta è per Fini, che apparentemente incassa come un pugile ben allenato: «Non trovo nulla di polemico riferito a noi», dice, annunciando che parlerà oggi in aula di legge elettorale. Quel che coalizza i brandelli del-

la Cdl è l'attacco a Follini. Per l'ex premier «ha contribuito alla sconfitta elettorale del centrodestra chiedendo discontinuità al governo», e questo uno degli aspetti deteriori della politica, «la politica senza moralità dei vecchi amnesi». De Gregorio? «Era di Fi, è tornato da noi». E Casini parla di «suk politico».



Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini con alle spalle il leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi Foto di Virginia Farneti/Ansa

Poletti (Coop): siamo allibiti e disgustati da Berlusconi

■ Un disco rotto. Berlusconi approfitta di «Radio anch'io», per insultare le cooperative: «una metastasi», secondo l'ex presidente del consiglio. Gli ha risposto Giuliano Poletti, il presidente della Lega delle cooperative (la prossima settimana a congresso): insulti, battute di dubbio gusto, intollerabile manifestazione di disprezzo. Berlusconi aveva iniziato polemizzando sulle liberalizzazioni di Bersani: «È stata tolta ai benzinai della clientela per offrirla alle grandi compagnie di distribuzione commerciale, tra cui le maggiori sono ancora una volta le cooperative rosse...». In questo modo, aveva aggiunto manifestando da monopolista il suo «liberismo» e il suo modo di intendere il «mercato», le coop rosse possono «vendere questa benzina ad un prezzo più basso e più conveniente, attirare quindi dei clienti con il prezzo civetta della benzina». E qui era arrivato l'insulto alle coop: «Le considero una metastasi del nostro sistema economico... Giudico scandaloso che non paghino le imposte come le altre imprese...». Presto è arrivata la replica di Poletti: «In linea con la sua incontrollabile pulsione a produrre battute di dubbio gusto, che gli ha già procurato qualche problema in ambito sia familiare che internazionale, il signor Berlusconi continua ad insultare quelle che lui definisce le coop rosse». «Siamo allibiti e disgustati dal disprezzo mostrato dal signor Berlusconi nei confronti di oltre 15 mila imprese cooperative, con quasi 8 milioni di soci, che negli ultimi 10 anni - ha spiegato Poletti - hanno raddoppiato il valore della produzione e incrementato l'occupazione complessiva di oltre l'80 per cento, giungendo a sfiorare i 415 mila occupati». Risultati che le cooperative «hanno raggiunto con la loro qualità imprenditoriale e l'impegno dei loro soci, non certo grazie a presunti favori di politici amici o allo specifico trattamento fiscale, che controbilancia gli obblighi e gli oneri che gravano, a differenza di altre imprese, sulle cooperative. A questo proposito, qualora lo avesse dimenticato, ricordiamo comunque al signor Berlusconi che la vigente legislazione civilistica e fiscale che regolamenta le cooperative è stata varata dal governo da lui presieduto». Relativamente al tema delle liberalizzazioni «vogliamo ricordare che, a seguito della liberalizzazione della vendita dei farmaci da banco e di quelli senza obbligo di prescrizione, nei 50 punti vendita aperti dalla Coop - ha concluso Poletti - i clienti hanno potuto risparmiare rispetto al normale prezzo di vendita, da agosto 2006 ad oggi, circa 2 milioni e mezzo di euro».

IL RETROSCENA Nel centrodestra è scontro: e Berlusconi lavora per stoppare l'emergere del leader di An come suo possibile successore

L'ira di Fini sul Cavaliere «ammazza-eredi»

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Certo che Gianfranco è arrabbiato. C'è rimasto male. Perché il governo Prodi mica ha retto per colpa di Fini o di Casini che non hanno chiesto le elezioni anticipate... A Prodi l'ha salvato Follini!». Ignazio La Russa alle sei di sera a Montecitorio non nasconde che le parole dette da Berlusconi di prima mattina a «Radio Anch'io» abbiano fatto inbufalire il leader di An. Parole che per Silvio definiscono ciò che disprezza di più: la «politica politiccante». Artifici con cui An e Udc avrebbero dato una mano a salvare il soldato Prodi. Gianfranco Fini è infuriato ma non lo dà a vedere. Anzi, chi lo conosce sa che il metro per capire quando è davvero arrabbiato è proprio il suo far finta di niente. «Berlusconi? Non ce l'aveva con Alleanza Nazionale», risponde insieme al portavoce Andrea Ronchi guadagnando l'uscita dal Transatlantico. Fini non si è curato di sentire la trasmissione alla radio: «Cosa? Ah, si ho letto sulle agenzie, ma non ho trovato nessuna polemica che si riferisse a noi». A replicare pubblicamente ci ha pensato il «colonnello» La Russa con un invito: «Evitiamo inutili polemiche. A che serve dividersi?». E una rivincita: «Noi privilegiamo la politica con P maisucola».

la fine del bipolarismo», aveva detto ai senatori azzurri martedì). Oggi Berlusconi, Fini e Casini prenderanno la parola per le dichiarazioni di voto sulla fiducia al governo, alla Camera. Il leader Udc ieri ha risposto per le rime (via tv) all'ex premier: «A Berlusconi vorrei dire che non tutti gli uomini di affari sono affaristi, così come non tutti i politici sono politiccanti». Altro che «falso problema» la legge elettorale: oggi Casini aprirà le porte alla condivisione, sponsorizzando il modello tedesco. E il distacco dalla Cdl avrà la prima prova in solitaria alle amministrative, con Meoc-

ci che s'è già candidato sindaco a Verona. «Siamo sempre disponibili», ha detto ieri Fini, «la legge elettorale è l'unica cosa interessante». Ma An boccia il modello tedesco, mentre guarda con ai sistemi regionali o comunali. E «la carta del referendum è sempre sotto al tavolo della trattativa», dice Landolfi. Una mina, la raccolta delle firme, che Fini non ha dismesso. Divisa anche la Lega, che, strabica, guarda a sinistra: Calderoli si mette in mezzo con «tavoli dei volenterosi», mentre il più critico, Maroni, parla di «ipocrisie» insite nel dna Dc: nessun dia del «mostro» a Follini, il mal democristiano è du-

ro a morire. E ricorda che a chiedere le elezioni anticipate è stata solo la Lega: «Fi, An e Udc si sono nascoste dietro parole poco chiare. Ognuno ora si guardi allo specchio». Nello specchio c'è anche la faccia di Silvio, che non ha mai detto chiaramente, tantomeno al Presidente della Repubblica, «elezioni anticipate». Si è fermato a un «sarebbe meglio» votare per accontentare la base, dando retta ai «falchi» come Tremonti. Il cavaliere in questi giorni era combattuto, dicono, confidando nel capitolombolo di Prodi a costo zero per lui. Tant'è che Fi si aspetta dalla rinnovata fiducia al governo un effetto positivo sulle

amministrative. Adesso che il problema non si pone più (anche per An sono «superate le elezioni anticipate»), non costa nulla a Berlusconi dire che «si può anche andare a votare con questa legge elettorale» con qualche correzione al Senato. L'ex ministro forzista Pisani, infatti, nella suspense al Senato sul voto di fiducia, diceva che «con i sondaggi che abbiamo se votiamo adesso il centrodestra stravinca». Ma l'attacco di Berlusconi è più profondo, distrugge le aspirazioni di Fini alla leadership: «Non vedo un personaggio in grado di tenere insieme il centrodestra», ha detto facendo un passetto laterale (e non

indietro come sognano gli ex alleati): «Anche io posso essere inadeguato, ma un nuovo leader dovrebbe essere un uomo di Fi, partito di maggioranza nella Cdl: l'Udc è un quarto, An la metà». Silvio «copia» le primarie alla sinistra, sapendo di vincerle. Uno scenario che distrugge quello che prospettano gli uomini di An: «Una sfida Fini-Veltroni». Rottamati Silvio e Romano, largo ai cinquantenni, quella triangolazione «Veltroni, Casini e Fini» che Berlusconi teme, dicono dal partito di Via della Scrofa, supportata dai contatti tra il sindaco di Roma e il leader Udc. E dal filo «bolognese» ricucito dai contatti quotidiani tra Pier e Gianfranco.

TRATTATIVE

Legge elettorale, la Lega si spacca. Chiti: basta veti incrociati

■ di Giuseppe Vittori / Roma

L'ULIVO è in pressing sulla Cdl sulla legge elettorale per aprire la trattativa e cerca di convincere le forze del centrodestra nella speranza di coinvolgere Berlusconi, che però si guarda bene dall'offrire un qualsiasi appiglio ad una maggioranza in difficoltà. Del resto anche nell'Ulivo le linee sono diverse, con Massimo D'Alema e gli ex popolari della Margherita che avevano gettato un ponte verso Udc e Lega, parlando di modello tedesco, e con Romano Prodi che invece ha stoppato questo dialogo. Nella Cdl, Udc e An, che pure hanno linee opposte sui modelli da adottare, sarebbero pronte ad avviare la trattativa, ma il parti-

to di Gianfranco Fini aspetta una proposta dall'Unione. La Lega è divisa: da una parte Roberto Maroni dialoga con l'Ulivo e pronto a confrontarsi con Chiti; dall'altra Roberto Calderoli che si muove da solo tentando di mediare tra Prodi e Berlusconi. Forza Italia aspetta e detta le condizioni: pronti a discutere, ma il confronto non deve essere la scusa per tenere in vita un governo sull'orlo del baratro. Vista la situazione, è chiaro che il sistema è quasi paralizzato. Chiti reclama: basta veti incrociati. Ma nessuno avanza proposte concrete e fioriscono i distinguo. Piero Fassino ribadisce la necessità di una riforma bipartisan e assicura: «Noi siamo seriamente intenzionati ad aprire il confronto per una soluzione. Ciascuno si assuma le

sue responsabilità». La Margherita non ha una posizione univoca e Francesco Rutelli ha soltanto detto che serve una proposta comune dell'Ulivo, della quale però ancora non c'è traccia. Il leghista Calderoli lancia un tavolo dei volenterosi, e addirittura lo convoca per l'otto marzo con una lettera ai capigruppo di Camera e Senato, al leader di partito e al presidente della commis-

Fassino: ciascuno si assuma le proprie responsabilità noi siamo intenzionati seriamente ad aprire un confronto

sione Affari costituzionali del Senato Enzo Bianco. Quest'ultimo apprezza, ma il suo corrispondente alla Camera Luciano Violante scrive al presidente di Montecitorio Fausto Bertinotti facendo capire che preferirebbe che la pratica fosse svolta da questo ramo del Parlamento. Il tutto con lo spettro del referendum all'orizzonte. Alleanza nazionale avverte l'Unione di non menare il can per l'aia nel tentativo di far sopravvivere Prodi, e Fini ha già dato disposizione di avviare la raccolta delle firme a partire da aprile. L'arma della minaccia referendaria potrebbe tornare utile in futuro anche a Berlusconi se dovesse vedere pericolose defezioni nella coalizione, a cominciare dalle tentazioni dell'Udc e dalla voglia della Lega di subordinare ogni alleanza ad eventuali accordi sul federalismo.